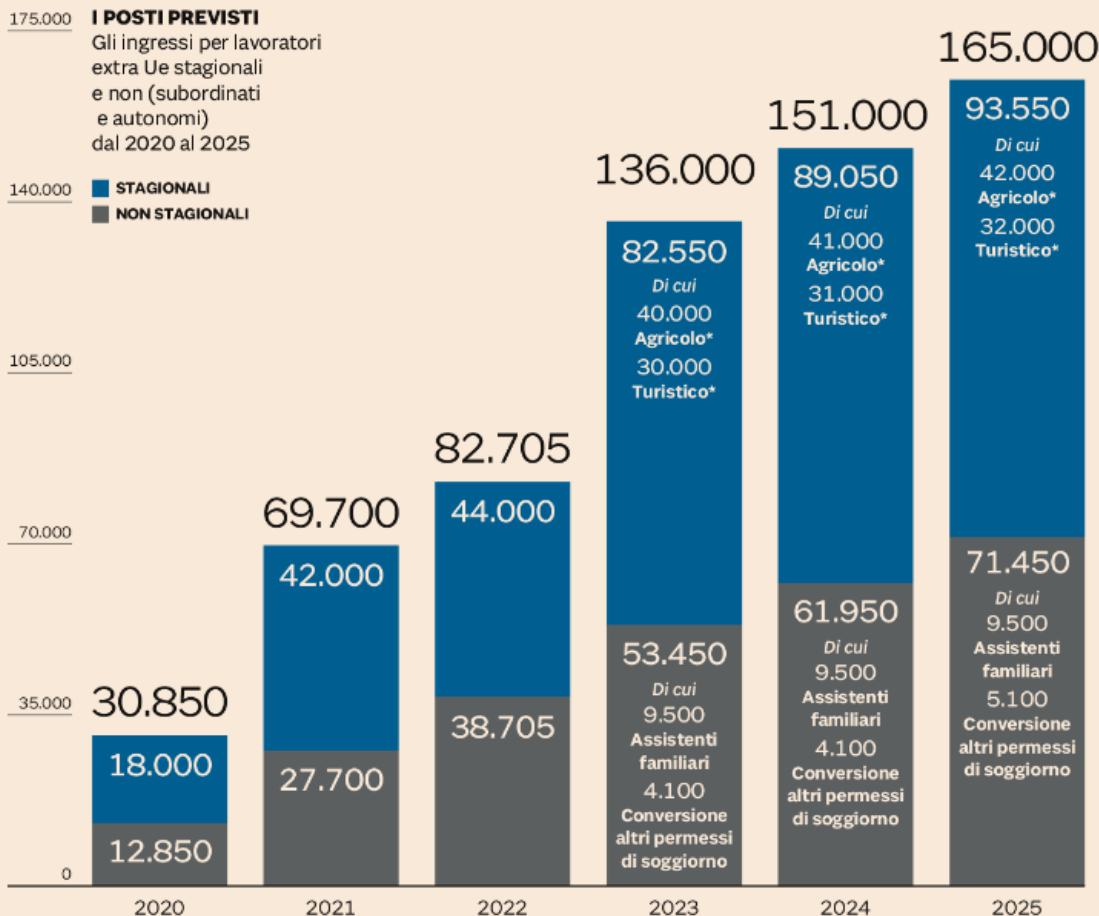


L'aumento delle quote e gli ingressi per il triennio 2023-2025



- I SETTORI DI IMPIEGO**
I comparti per i quali potranno essere richiesti lavoratori extra Ue nel triennio 2023-2025
- STAGIONALI**
- Agricolo
 - Alberghiero
- NON STAGIONALI Subordinati**
- Autotrasporto
 - Edilizia
 - Alberghiero
 - Meccanica
 - Telecomunicazioni
 - Alimentare
 - Navale
 - Trasporto passeggeri
 - Pesca
 - Altri

(*) Cittadini di Paesi con accordi in materia migratoria con domanda presentata da associazioni datoriali. Fonte: dossier parlamentare schema di decreto flussi 2023-25 e Fondazione Leone Moressa

LE TAPPE

1
L'APPROVAZIONE Il varo definitivo
Dopo i pareri della Conferenza Stato-Regioni e delle commissioni parlamentari (manca solo la Camera dei deputati) il Governo può modificare il testo del decreto flussi 2023-2025, prima del via libera definitivo. La pubblicazione in «Gazzetta» è attesa per l'autunno

2
I CLICK DAY Lavoro non stagionale/1
Per il 2023, dalle 9 del sessantesimo giorno dalla pubblicazione del decreto in Gazzetta potranno essere presentate le istanze per i lavoratori non stagionali provenienti da 36 Paesi che hanno accordi di cooperazione in materia migratoria con l'Italia (25mila posti). Nel 2024 e nel 2025 il click day scatterà invece alle 9 del 5 febbraio

Lavoro non stagionale/2
Per tutti gli altri lavoratori non stagionali le domande relative al 2023 potranno essere presentate dalle 9 del sessantaduesimo giorno dalla pubblicazione del decreto in Gazzetta. Nel 2024 e nel 2025 il click day sarà dalle 9 del 7 febbraio

Lavoro stagionale
Nel 2023 le istanze potranno essere presentate dalle 9 del settantesimo giorno dalla pubblicazione in Gazzetta del decreto. Per il 2024 e il 2025, click day dalle 9 del 12 febbraio

Lavoro extra Ue a largo raggio: più settori e ingressi fuori quota

Decreto flussi 2023-2025. Saranno ammessi elettricisti, idraulici, acconciatori e assistenti familiari. Favorito l'aumento dei permessi aggiuntivi per chi si è formato nei Paesi d'origine o in Italia

Bianca Lucia Mazzei Valentina Melis

Elettricisti, idraulici, acconciatori, addetti alla pesca e al trasporto passeggeri con autobus, assistenti familiari. Sono le nuove categorie di lavoratori extracomunitari ai quali aprirà le porte il decreto flussi triennale 2023-2025 che, oltre ad aver aumentato le quote di ingresso (nel 2023-2025 saranno 452mila) ha ulteriormente allungato l'elenco dei settori di impiego per i lavoratori non stagionali. Il risultato è una lista sempre più ampia che punta a far fronte alle crescenti carenze di manodopera lamentate dalle imprese. Già il decreto flussi per il 2022 (varato a fine 2021 dal Governo Draghi) aveva infatti aggiunto ai comparti tradizionali (edilizia, autotrasporto merci per conto terzi e turistico-alberghiero), quelli della meccanica, delle telecomunicazioni, dell'alimentare e della cantieristica navale.

Ma lo schema di decreto flussi 2023-2025 cerca di rispondere alle esigenze delle aziende anche attraverso la crescita degli ingressi fuori quota, ossia di quelli non compresi nei flussi annuali. Si tratta di un aspetto molto rilevante poiché prefigura il progressivo superamento degli arrivi vincolati ai tetti annuali.

Nella direzione di incrementare gli ingressi extra quote va anche la nuova norma introdotta dalla legge di conversione del DL Pa-bis (decreto 75/2023) approvata definitivamente dal Senato la settimana scorsa: prevede la concessione del visto di ingresso in Italia agli stranieri che sono stati dipendenti per almeno 12 mesi durante i quattro anni precedenti, di imprese con sede in Italia, o di società da queste partecipate, operanti in Paesi extracomunitari.

Nonostante l'aumento, le quote di ingresso rimangono infatti molto inferiori rispetto alle esigenze espresse dalle categorie che, per il triennio, avevano indicato un fabbisogno di 833mila lavoratori, pari a quasi il doppio di quelli consentiti dal decreto flussi 2023-2025. Il provvedimento, su cui il Senato ha dato parere positivo mercoledì scorso, è in attesa dell'ok della Camera e poi del secondo e ultimo via libera del Consiglio dei ministri (si veda la scheda).

Il ritorno dei domestici

Dopo 12 anni, torna nel decreto flussi una quota di 9.500 posti per lavoro subordinato riservati per ciascun anno ad addetti all'assistenza familiare e socio-sanitaria. Assindatcolf, associazione nazionale dei datori lavoro domestico, stima che per coprire le esigenze familiari di cura e assistenza domestica servirebbero fino a 23mila lavoratori non comunitari da assumere ogni anno, circa 68mila nel triennio 2023-2025. La quota prevista nello schema di decreto flussi triennale è pari più o meno alla metà di questo fabbisogno, e include anche i lavoratori dell'area socio sanitaria, quindi presumibilmente non solo colf, badanti e baby sitter. «Siamo comunque soddisfatti - spiega il presidente di Assindatcolf Andrea Zini, perché una quota pari al 50% del fabbisogno è già molto di più di quanto avveniva con i decreti flussi del passato. Speriamo che le domande che saranno presentate nel prossimo click day, e non accolte, possano essere recuperate nei click day successivi».

Gli ingressi fuori quota

Il provvedimento cita esplicitamente l'obiettivo di «favorire nel triennio 2023-2025 l'incremento degli ingressi al di fuori delle quote» (articolo 4) da raggiungere in tre modi: con lavoratori di Paesi con i quali l'Italia ha siglato accordi di rimpatrio; potenziando gli arrivi di chi ha partecipato ad attività di formazione professionale e civico-linguistica organizzate nei Paesi di origine; con la conversione in permessi di lavoro dei permessi rilasciati per motivi di studio ai cittadini stranieri che si sono formati in Italia. «Vorremmo lanciare alcune iniziative sperimentali, in particolare in Tunisia», dice il direttore generale dell'Ance, Massimiliano Musmeci. «L'idea - continua - è quella di avviare in loco progetti di formazione linguistica e di cantiere». Il fabbisogno indicato dall'Ance, per le grandi infrastrutture previste dal Pnrr, è di circa 60mila lavoratori stranieri in tre anni.

Lavoro stagionale

Il decreto flussi triennale consolida il ruolo delle associazioni datoriali del comparto agricolo e turistico: riserva infatti l'80% dei posti previsti ai cittadini extra Ue per i quali la domanda di ingresso sia stata presentata tramite loro. Per l'agricoltura la "riserva" era già presente e passa da 21mila a 40mila ingressi, mentre per il settore turistico-alberghiero si tratta di una novità e riguarda 30mila ingressi.

Nell'immediato, si attende l'applicazione del secondo Dpcm varato dal Governo il 6 luglio che permetterà di accogliere altre 40mila domande presentate al click day del 27 marzo e legate al decreto flussi dell'anno scorso ma rimaste escluse perché in eccesso rispetto alle quote consentite. Gli ingressi riguardano solo i lavoratori stagionali di agricoltura e turismo.

Procedono a rilento, però, gli ingressi dei lavoratori per i quali le istanze presentate al click day di marzo erano state accolte (si veda Il Sole 24 Ore del 19 giugno 2023).

Occupazione: divario uomo-donna al Sud oltre il 20%

In Campania, Basilicata e Puglia i risultati peggiori Va meglio al Centro-Nord

V. Me.

In Italia il divario fra il tasso di occupazione maschile e quello femminile è al 18 per cento. Se si guarda ai dati del 2022, lavoravano il 69,2% dei maschi fra 15 e 64 anni e il 51,1% delle donne nella stessa fascia d'età. Il divario cambia di poco se si guarda agli ultimi dati diffusi dall'Istat per il 2023: ad aprile il tasso di occupazione maschile era al 69,8%, contro il 52,3% delle donne (-17,5%).

Questa fotografia ha però declinazioni diverse nel territorio, come rivelano i dati elaborati per Il Sole 24 Ore del Lunedì dalla Fondazione Leone Moressa (riferiti al 2022): il divario è sotto la media nelle Regioni del Centro e del Nord Italia, mentre supera il 20% in Molise, Abruzzo, Calabria, Sicilia, Campania, Basilicata, Puglia (in queste ultime tre Regioni la differenza è oltre il 25%). C'è da dire che in queste Regioni anche il tasso di occupazione maschile è ben sotto la media nazionale: in Calabria è del 55,3 per cento.

L'effetto figli

A incidere negativamente sul tasso di occupazione femminile, più in Italia che nel resto d'Europa, è anche il numero di figli. È presente cioè un effetto maternità, che comporta la riduzione del tasso di occupazione delle donne all'aumentare del numero di figli. In Italia, se si considerano le donne fra 25 e 54 anni, quelle senza figli lavorano al 62,6 per cento. Al primo figlio il tasso di occupazione scende al 60,6%, al secondo figlio scende ancora al 56,7%, al terzo figlio si passa al 41,1 per cento. Vuol dire che quattro donne su dieci con tre o più figli riescono a continuare a lavorare, le altre no.

In altri Paesi europei, come la Germania o la Francia, i figli hanno un impatto, ma il crollo più consistente nel tasso di occupazione femminile si registra dal terzo figlio in poi.

Il confronto con l'Europa

In Italia i posti di lavoro femminili persi negli anni della pandemia sono stati recuperati. Ad aprile le occupate erano 9,9 milioni, ben oltre i 9,77 milioni del 2019. E il tasso di occupazione femminile ha superato la soglia psicologica del 50 per cento. Nonostante questo, per accesso delle donne al mercato del lavoro, l'Italia è ancora fanalino di coda in Europa. «L'Italia è all'ultimo posto per occupazione femminile nell'Unione europea, superata anche dalla Grecia», fa notare Chiara Tronchin, ricercatrice della Fondazione Leone Moressa. «Le nazioni con il maggior numero di donne occupate - continua - sono i Paesi Bassi, con il tasso di occupazione femminile fra 15 e 64 anni al 78,1%, l'Estonia, con il 75,3% e la Svezia, con il 74,7 per cento. Si tratta di Paesi dove è maggiore la condivisione dei carichi familiari tra i genitori e dove esistono politiche e strumenti di conciliazione più forti fra vita personale e professionale».

Ci sono poi Paesi dove la differenza tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile è quasi inesistente: in Finlandia è dello 0,8%, in Lituania è dello 0,3 per cento.